

RASSEGNA STAMPA

GIOVEDI' 14 GIUGNO 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

In Grecia è corsa agli sportelli

Il ritiro è di 800 milioni al giorno - Crédit Agricole pronta a uscire da Emporiki

Le incognite politiche ed economiche

I leader greci vogliono rinegoziare il piano d'aiuti

La valutazione sulla Spagna a Baa3, appena sopra il «junk»

AGLI SGOCCIOLI?

Nelle casse dello Stato sarebbero rimasti solamente due miliardi per pagare pensioni e stipendi fino al 20 luglio

Vittorio Di Rold

■ Più sale la febbre dell'incertezza politica ad Atene, più aumenta la corsa a ritirare i soldi dalle banche greche in vista del voto del 17 giugno. Ibancomat sono roventi e gli istituti hanno registrato un aumento significativo dei ritiri dei depositi a causa dei timori crescenti che Atene possa uscire dall'Eurozona dopo il voto di domenica. Secondo fonti bancarie, il flusso quotidiano di depositi in uscita dalle principali banche avrebbe raggiunto i 500-800 milioni, fra ritiro di contanti, bonifici verso l'estero e disinvestimenti: un fenomeno che si somma ai 72 miliardi di euro già ritirati dall'ottobre 2009, e che lasciano in cassa "solo" 171,5 miliardi.

Ma anche le multinazionali e le banche internazionali si preparano al peggio: secondo il Wsj il Crédit Agricole, presente con la

sua filiale Emporiki, sesta banca del Paese, dove ha perduto enormi somme, sta preparando un piano d'emergenza nel caso Atene uscisse dall'euro, per fondere la sua banca locale in un conglomerato in cui la banca francese potrebbe avere il 10% o semplicemente lasciarla fallire. Secondo gli analisti un'uscita della Grecia dall'euro costerebbe all'Agricole almeno 5,2 miliardi. Una mossa che appare la prova di come le aziende internazionali si stanno preparando al peggio.

A creare panico è soprattutto l'incertezza politica del risultato elettorale. La sinistra radicale di Syriza, che vuole stracciare il Memorandum di intesa con i creditori, e il centro destra di Nea Dimokratia di Antonis Samaras, che lo sostiene ma vuole ammorbidirlo, soprattutto dopo l'accordo spagnolo, sono testa a testa, attorno al 30 per cento. Il primo partito prende un premio di maggioranza di 50 seggi e Nd dovrebbe farcela perché molti transfughi come la Bakoyannis sono tornati all'ovile mentre Tsipras ha intercettato il voto giovanile. Una coalizione eterogenea sembra comunque la via obbligata per chiunque vinca.

Non solo. Se i vincitori di domenica non rispetteranno le condizioni del Memorandum siglato tra Atene e la troika (Ue, Fmi e Bce), potrebbero bloccare una o più tranche del mega-prestito da 130 miliardi di euro di cui la Grecia ha disperatamente bisogno. La Grecia dispone soltanto di due miliardi di euro nelle casse statali, denaro che potrà garantire il pagamento degli stipendi e delle pensioni dei dipendenti pubblici solo sino al prossimo 20 luglio.

Come se non bastasse è arrivata la gaffe di George Osborne. «La Grecia rischia di dover lasciare Eurolandia perché i contribuenti tedeschi siano convinti a mettere i soldi di Berlino dietro i debiti di altri Paesi», ha detto al Times il cancelliere dello scacchiere britannico.

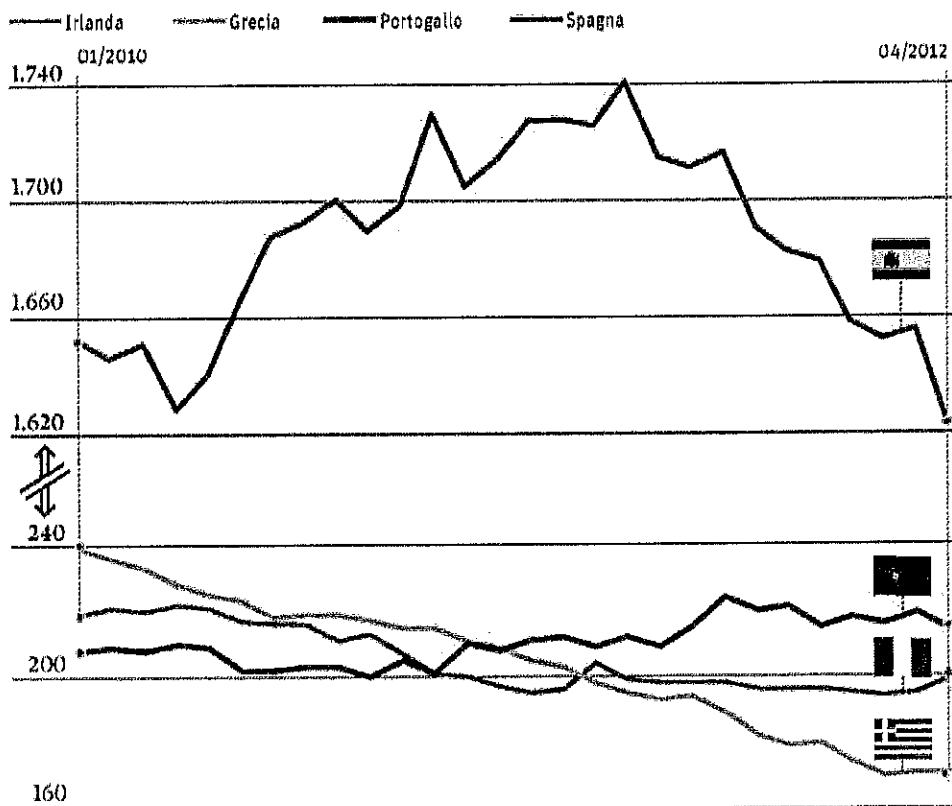
Una situazione di incertezza che fa tornare di attualità la proposta di Deutsche Bank circolata nei giorni scorsi di usare delle cambiali per pagare gli stipendi dei dipendenti pubblici. Atene ha cominciato a pensare di emettere Iou's per saldare i debiti con dipendenti e fornitori. La sigla sta per *I owe u*, io ti devo. Passaggio verso la dracma?

ORIPRODUZIONE RISERVATA



Banche in difficoltà

I depositi bancari di residenti e non residenti. Dati in miliardi di euro



Lavoro. Ancora inattuata l'agevolazione destinata alle imprese fino a nove addetti

Per i nuovi apprendisti dimenticati gli sgravi

Resta sulla carta l'aliquota zero sui contratti dal 1° gennaio

María Carla De Cesari
Giuseppe Maccarone

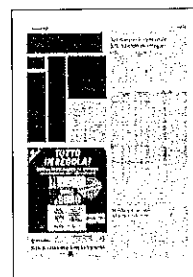
■ Gli sgravi contributivi collegati alle assunzioni di apprendisti nelle aziende minori sembrano andati nel dimenticatoio. Attualmente i datori di lavoro devono versare all'Inps i contributi anche se una legge prevede, per i primi tre anni di contratto, la possibilità di azzerare la contribuzione.

Infatti, il comma 1 dell'articolo 22 della legge 183/2011 ha introdotto un nuovo sgravio a favore delle aziende che occupano sino a nove addetti. La facilitazione è applicabile ai contratti di apprendista stipulati dal 1° gennaio 2012 e sino al 31 dicembre 2016 ed è riconosciuta per un massimo di tre anni. Il risparmio è pari all'aliquota contributiva dovuta da questa tipologia di datori di lavoro (si veda la tabella). La norma non prevede alcun rimando, dunque dal 1° gennaio 2012 è operativa. Eppure in questi sei mesi nessuno si è pro-

nunciato sull'argomento. Va, peraltro, osservato che, il documento tecnico relativo al flusso Uniemens destinato all'Inps (Release 1.2.6 del 6 giugno 2012) presenta il codice J6 con la seguente descrizione: «Apprendista per cui spetta lo sgravio del 100% dei contributi a carico del datore di lavoro (art. 22 co. 1 legge 183/2011) - primo anno di sgravio. (Circolare in corso di emanazione)». Questo potrebbe far comprendere che non visono impedimenti di tipo tecnico. Ma allora cosa blocca l'accesso allo sgravio? Si fa strada la convinzione che forse il problema possa risiedere a monte. L'impianto normativo nella sua attuale veste potrebbe configurarsi come aiuto di Stato? La normativa Ue prevede l'incompatibilità delle norme interne che, concedendo risorse statali sotto qualsiasi forma, favoriscono alcune imprese o produzioni, alterando o minacciando di falsare la concorrenza. Per garantire uguali condizioni a tutte le imprese operanti sul mercato interno, è attuato un controllo degli aiuti di Stato ed è anche previsto un regime derogatorio (regolamento di esenzione o applicabilità della disciplina degli aiuti "de minimis"). È considerata

aiuto di Stato (quindi incompatibile) la norma interna che: trasferisce fondi statali (indipendentemente dalla forma utilizzata); si traduce in un incentivo economico per l'impresa beneficiaria; ha incidenza sugli scambi fra i paesi Ue; costituisce una misura selettiva o specifica (che favorisce, cioè, solo alcune imprese o alcune produzioni e non la totalità). L'articolo 22 della legge 183/2011 sembrerebbe presentare tali caratteristiche. Se così fosse, scatterebbe il sistema di controllo di compatibilità degli aiuti di Stato in base al quale lo Stato che intende istituire una nuova misura deve preventivamente notificare il relativo progetto alla Commissione e sospendere l'erogazione fino a che essa non lo abbia autorizzato. Se si trattasse effettivamente di questo e se la notifica fosse stata inviata alla Commissione non si comprende il motivo del silenzio. Sarebbe sufficiente annunciarlo per tranquillizzare gli operatori. Non è auspicabile, infatti, entrare in un terreno minato, rischiando di ripetere la spiacevole esperienza già vissuta per le riduzioni connesse alle assunzioni in contratto di formazione e lavoro considerate illegittime e soggette a restituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il carico contributivo

Contribuzione a carico del datore di lavoro in caso assunzione di apprendisti (sino al 31/12/2012)

Aziende che occupano fino a 9 addetti				Aziende che occupano più di 9 addetti
1° anno	2° anno	3° anno	Oltre il 3° anno	
SENZA APPLICAZIONE DELLO SGRAVIO EX ARTICOLO 22, LEGGE 183/2011				
1,5%	3%	10%	10%	10%
CON APPLICAZIONE DELLO SGRAVIO EX ARTICOLO 22, LEGGE 183/2011				
0%	0%	0%	10%	10%

Nota: la tabella non considera l'aumento contributivo (non oggetto di sgravio) previsto dal 1/1/2013 per finanziare l'Aspi che inciderà su tutti i contratti di apprendistato a prescindere dalla data di stipula; in caso di trasformazione alla scadenza del contratto di apprendistato il datore di lavoro conserva la possibilità di applicare il 10% per altri 12 mesi; l'apprendista paga il 5,84%

Istruzione. Si punterà su accordi multiregionali

Its, riduzione in vista per le 59 fondazioni

LO BELLO

Per il vicepresidente di **Confindustria** «l'offerta formativa sul territorio deve essere collegata ai bisogni locali»

Eugenio Bruno

ROMA

■ Dopo appena un anno di sperimentazione per gli Its è già ora di cambiare. Riducendo le 59 fondazioni che li gestiscono e, se possibile, arrivando a una regia unica nazionale. Ad annunciarlo è stato il ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo, durante la conferenza dei servizi «Collegare filiere formative e filiere produttive per la crescita del Paese» organizzata ieri a Roma dal Miur e dalla nona commissione della Conferenza delle Regioni.

Per il responsabile di viale Trastevere «non bisogna aver paura di chiudere le strutture che non vanno». Poiché su 59 Istituti tecnici superiori «il 30-35% è già di altissima qualità, in altri ci sono le condizioni per un'oliatura e possono andare avanti, ma quelli che non funzionano chiudiamoli. Questo - ha aggiunto - è un Paese che non chiude mai niente e, invece, bisogna avere il coraggio di farlo». In realtà, la razionalizzazione della formazione post diploma è già partita. Istruzione, Lavoro e Regioni stanno lavorando alle linee guida di attuazione dell'articolo 52 del decreto semplificazioni (Dl 35/2012). Con l'obiettivo dichiarato di ridurre a 20-30 le fondazioni grazie ad accordi multiregionali e, in un'ottica di aggregazione più ampia, avviare i poli tecnico-professionali con università, centri di ricerca, enti locali e la-

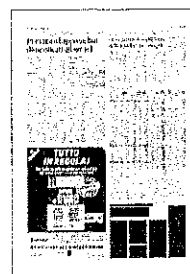
boratori pubblico-privati.

La ratto dell'intero processo è collegare meglio l'offerta formativa con le esigenze e le peculiarità del sistema produttivo di riferimento. A tal fine tornerà utile la mappatura delle 17 filiere presenti lungo lo Stivale, che il capo dipartimento dello Sviluppo economico, Giuseppe Tripoli, ha elaborato mettendo in evidenza per ognuna il numero di imprese, gli occupati, il fatturato, il valore aggiunto e la quota dedicata all'export.

La stessa esigenza di una maggiore «integrazione tra scuola e impresa» l'ha manifestata Ivan Lo Bello. Per il vicepresidente di **Confindustria** con delega all'Education gli Its «devono conservare la specificità dell'offerta formativa aderente al tessuto industriale territoriale, garantendo l'adeguatezza dei corsi ai fabbisogni locali». Nell'ottica di dare una prospettiva di sviluppo ai giovani che «sono la chiave per costruire un Paese dinamico e competitivo, con un mercato del lavoro aperto e maggiormente inclusivo, con minori barriere e disuguaglianze geografiche, generazionali e di genere».

Di Its ha parlato anche Corrado Passera. «Finora alla filiera mancava un pezzo, quello che ha fatto il successo di altri Paesi» ha ricordato il ministro dello Sviluppo economico che ha poi lanciato un appello a non «liceizzare» l'istruzione tecnica. Temi e pensieri tutt'altro che nuovi per Passera visto che se ne era occupato, per usare le sue stesse parole, «tante vite fa». La conferma è in uno scritto del 2008 dell'allora consigliere delegato di Intesa SanPaolo dal titolo emblematico: «Istruzione e formazione tecnica e Professionale: per rilanciare scuola e Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Plafond. Sono compresi i prosecutori volontari

Una salvaguardia solo per pochi

Fabio Venanzi

■ La riforma Monti-Fornero è entrata a regime tranne che per i lavoratori salvaguardati in attesa della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto interministeriale che stabilisce le modalità attuative delle deroghe.

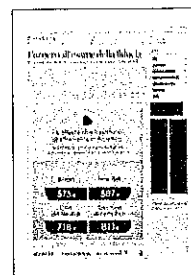
In sede di pubblicazione del decreto legge 201, il comma 14 dell'articolo 24 prevedeva un numero massimo di 50 mila beneficiari da suddividere tra i soggetti in mobilità, i titolari di prestazione straordinaria a carico dei fondi di solidarietà, gli autorizzati alla prosecuzione volontaria e i lavoratori del pubblico impiego in posizione di esonero. In sede di conversione in legge il contingente numerico è stato superato stabilendo un plafond di spesa e rinviando a un successivo decreto la quantificazione dei soggetti beneficiari. Nel frattempo il Milleproroghe 2012 ha esteso la tutela ad altre categorie di lavoratori come quelli che alla data del 31 ottobre 2011 erano in congedo per assistere figli con disabilità grave in base all'articolo 45 del Dlgs 151/2001 e che matureranno entro 24 mesi dalla data di inizio del congedo il requisito contributivo per l'accesso al pensionamento indipendentemente dall'età anagrafica (40 anni). Contestualmente sono state aumentate le risorse.

Tuttavia le informazioni circolate in questi ultimi gior-

ni hanno evidenziato, come da più parti già rappresentato, che i fondi non sarebbero stati sufficienti e molte categorie di lavoratori considerati salvaguardati rischiano di trovarsi privi di qualsiasi sussidio economico e lontani dalla pensione. Tanti i dubbi e troppe le incertezze che sono fonte di malessere per le categorie interessate, dagli esodati agli autorizzati alla prosecuzione volontaria.

Infatti, nonostante i chiarimenti giunti con le note dell'Inps relative alle novità introdotte dalla riforma, alcuni aspetti sui "derogati" meritano di essere analizzati. Dopo la pubblicazione del decreto interministeriale, l'Inps dovrà attuare il contenuto. I lavoratori, per i quali è stato previsto da accordi collettivi stipulati entro il 4 dicembre 2011 l'accesso ai fondi di solidarietà, dovranno restare a carico degli stessi fino al 62esimo anno invece dei 60 stabiliti dalla norma statale. La possibilità di contenzioso da parte di coloro che si ritenevano salvaguardati è elevata. Così come anche i lavoratori autorizzati alla prosecuzione volontaria che dovranno maturare i requisiti anagrafici e contributivi per l'accesso al trattamento pensionistico entro il 2013 senza specificare se gli autorizzati entro il 20 luglio 2007 saranno considerati (come sembra) all'interno di tale plafond.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parla Alberto Brambilla (Lavoro)

Affidabilità dei contratti sempre da garantire

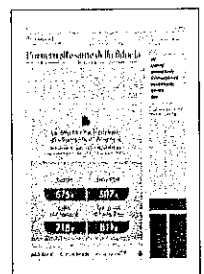
Matteo Prioschi

■ È strano il balletto di cifre sugli "esodati", perché consultando le banche dati è possibile avere un dato preciso. Questa l'opinione personale di Alberto Brambilla, presidente del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale del ministero del Lavoro, espressa ieri al Sole 24 Ore, dopo l'audizione alla Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza della Camera, presieduta da Giorgio Jannone. «Ci si sta perdendo in un bicchier d'acqua anche se è ovvio che il dato è più consistente di quello definito dal decreto e va spalmato su 5-6 anni. Tutte le persone che hanno sottoscritto accordi sulla base della normativa precedente, però, hanno diritto che tali accordi vengano rispettati».

Il tema centrale dell'audizione, però, è stato il rapporto rela-

tivo all'andamento del sistema pensionistico obbligatorio. I dati del 2010, l'ultimo per il quale si hanno a disposizione i bilanci consolidati, segnano 198,6 miliardi di euro di spesa pensionistica a fronte di 185,6 miliardi di produzione, oltre a 33,7 miliardi di trasferimenti a carico dello Stato per le gestioni assistenziali. «Abbiamo segnalato - prosegue Brambilla - che per mandare avanti il sistema occorrono 46-47 miliardi presi dalla fiscalità generale». Le gestioni più deficitarie sono quelle degli enti pubblici, con un buco di 16,8 miliardi, e in particolare coltivatori diretti, coloni e mezzadri che con un lavoratore attivo contro 4 pensionati tra trasferimenti e disavanzi costano 8,1 miliardi. Inoltre dei 23,5 milioni di prestazioni pagate, 10 milioni sono assegni sociali, di guerra, invalidità o integrazioni al minimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



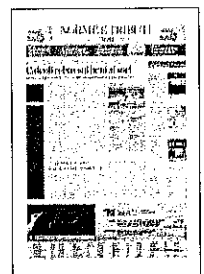
SUSSIDIARIETÀ

Se la legge è complicata l'ufficio può semplificare

di Luca Gaiani

Dopo le società in perdita sistematica, è ora il turno dei beni assegnati ai soci. La pessima abitudine del legislatore di anticipare gli effetti finanziari delle manovre fiscali, obbligando i contribuenti a rideterminare l'acconto come se la norma fosse già in vigore l'anno precedente, ha richiesto alle Entrate un notevole sforzo per limitare i casi di ricalcolo per le società che diverranno di comodo in quanto in perdita nel triennio 2009-2011. Un analogo e tempestivo intervento di semplificazione si attende a questo punto per la norma, nata sempre con la manovra di Ferragosto del 2011, che impone ai soci di assoggettare a Irpef la differenza tra il valore di mercato e il prezzo pagato per l'uso di beni delle società. Norma per la quale dovrebbe in primo luogo essere chiarito il perimetro dei soggetti coinvolti, in particolare dal lato degli utilizzatori, precisando per esempio la sorte delle società semplici e delle associazioni, ma anche le interrelazioni con altre disposizioni quando i soci sono anche amministratori o dipendenti. Chiarire che le regole dei benefit non vengono modificate se l'utilizzatore è anche socio, significa togliere ogni problema in un numero elevatissimo di casi dove peraltro non sussistono generalmente problemi di elusione. Come è stato fatto per le nuove società di comodo, sarebbe opportuno che si prevedessero situazioni (per esempio beni dati in uso per valori inferiori a determinate soglie, già esonerati dalla comunicazione) in cui la norma non trova applicazione. Ma anche che si consentisse di integrare l'acconto rideterminato (qualora dovuto) a novembre, quando i contribuenti avranno meglio valutato la propria posizione, senza sanzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTESA SACE-CMB

**Pmi: più export
se in valuta locale**

pag. 47

Internazionalizzazione. Benefici per import-export e a chi investe nei nuovi mercati

Le aziende scoprono i vantaggi del renminbi

Tra Sace e China merchant bank accordo in valuta locale per le Pmi

Rita Fatiguso

■ La fragilità delle banche globali di tradizione occidentale mette in risalto le potenzialità del *local funding*, l'insieme di finanziamenti erogati da istituti di credito locali e, sempre più spesso, in moneta locale.

I primi ad avvantaggiarsi di questo nuovo orientamento sono proprio le aziende più internazionalizzate, quelle che puntano a produrre e a vendere nei nuovi mercati.

Un chiaro esempio della tendenza a cogliere le opportunità domestiche per le aziende di casa nostra è l'accordo che China merchants bank (Cmb) ha siglato ieri a Shanghai con Sace, l'agenzia italiana di assicurazione del credito e protezione degli investimenti che presta cauzioni e garanzie finanziarie alle aziende che investono all'estero.

L'intesa, maturata gradualmente in questi ultimi anni, è destinata a sostenere l'internazionalizzazione delle aziende italiane sul mercato cinese e, più in generale, asiatico. La Cina, insomma, come trampolino per un bacino ben più ampio, area di riferimento nella quale, a dispetto della non convertibilità del renminbi, si realizza il 70% degli scambi nella moneta di Pechino.

La copertura che Cmb e Sace forniranno è di 2 miliardi di yuan, vale a dire 252 milioni di euro, per la metà destinati a imprese di caratura piccola e media.

E i prodotti finanziari offerti includeranno, a 360 gradi, tra l'altro, finanziamenti in ren-

minbi e alla supply chain, prestiti a progetto, lettere di credito internazionali. Insomma tutta l'assistenza necessaria per crescere all'estero.

Raoul Ascari, chief operation officer in Asia, ha chiuso l'accordo con China merchant bank un attimo prima di riprendere il suo giro tra Vietnam, Singapore, Hong Kong e dintorni.

«Le realtà europee spesso non hanno le spalle così forti da ottenere il credito a livello locale, hanno bisogno di garanzie ed è sempre più frequente che la disponibilità - dice Raoul Ascari - possa venire, invece, da banche locali. Sono quelle che si sono mantenute finora al riparo dalle tempeste internazionali, sono più liquide e solide. Iniziano a loro volta ad aprirsi alle realtà straniere presenti sul territorio. Quindi è lì che dobbiamo muoverci e trovare le risorse necessarie perché le nostre Pmi possano radicarsi meglio all'estero».

Perché le fonti tradizionali, al contrario, spesso non sono più a portata di mano come un tempo. Dicono che in China merchant bank, a dimostrazione del forte radicamento con la realtà cinese, il mandarino resta la lingua prevalente. Dettaglio che non ha rappresentato un ostacolo sostanziale, anzi.

«In tre, quattro anni, siamo riusciti ad aprirci un varco - dice Ascari - un'apertura che in questo momento, dato il taglio dei tassi di interesse appena deciso dalla banca centrale di Pechino, permetterà alle Pmi italiane di cogliere tutte le potenzialità cinesi».

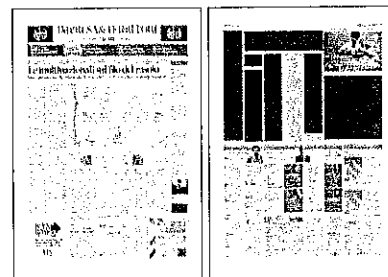
Chiave di volta sarà la contestuale adozione del renminbi come moneta d'elezione. Molte aziende straniere - confermano al desk per l'Asia di Icbc, la banca cinese prima al mondo per capitalizzazione di Bor-

sa - iniziano ad effettuare sempre più operazioni in Cina in valuta cinese, anche perché affidarsi a banche che hanno sportelli nell'area, dal Vietnam a Singapore all'Indonesia e che permettono operazioni nella stessa valuta, rappresenta un vantaggio competitivo notevole. A patto di saper gestire bene l'opportunità fornita dal renminbi, in questo caso.

C'è poi il fenomeno dell'emergere di operazioni in valuta locale diversa da euro e dollaro, operazioni sempre più numerose (si veda l'articolo qui a fianco) il che avrà sicuramente un impatto sui flussi commerciali e di investimento internazionali.

In più accordi come quello Sace-Cmb potranno fare da traino anche per l'arrivo di nuovi investimenti italiani nell'area asiatica. «Ci sono aziende che ormai programmano lo sviluppo proprio partendo dal fatto che vogliono muoversi in tutta l'Asia - conferma Alberto Castronovo, responsabile finanza sovranazionale di Simest - facendo leva anche sui vantaggi della moneta locale. Posso fare un caso concreto, Peuterey, l'azienda di abbigliamento casual sportivo in grande ascesa che stiamo supportando con un finanziamento importante». L'obiettivo di un'azienda giovane come Peuterey, manco a dirlo, è di partire dalla Cina per aprire filiali nell'area e conquistare, così, anche il mercato asiatico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mondo & Mercati



FOCUS

Operare in yuan

I NUMERI DELLA CINA

Popolazione 1,3 miliardi

Pil* 11,3 miliardi

Pil pro capite 8.400 dollari

Crescita del Pil 2011 +9,2%

Crescita del Pil 2012 +8,2% (stime)

Inflazione +3,4% (aprile)

Riserve valutarie 3.305 miliardi di dollari

Prestiti bancari +15,4% (aprile)

Bilancia commerciale +18,4 miliardi di dollari

(* A parità di potere d'acquisto)

252

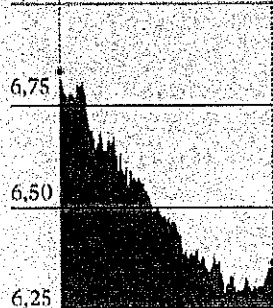
IL CONTRATTO

Il valore in milioni di euro dell'intesa siglata tra Sace e la China Merchants Bank per finanziare investimenti italiani in Cina

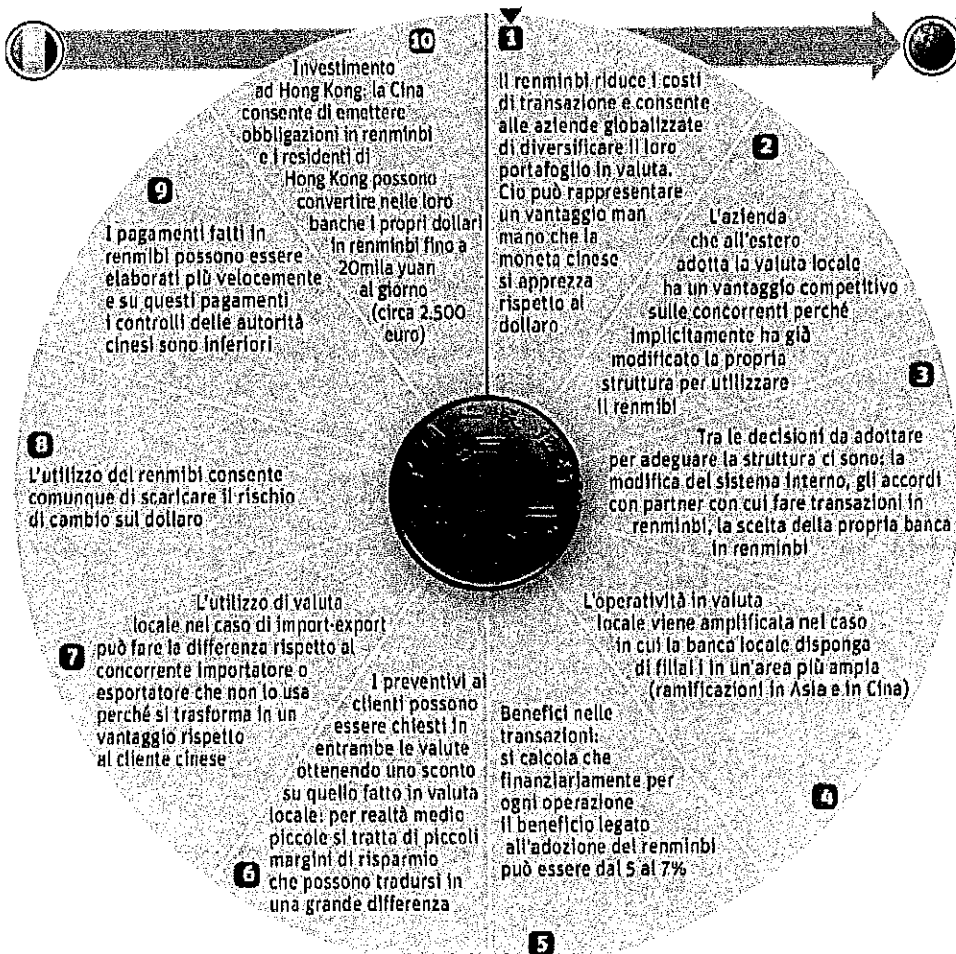
IL CAMBIO

Yuan per un dollaro

7,00 11/06/2010 13/06/2012



Il decalogo per gli operatori che scelgono la moneta di Pechino





Allarme conti in Sicilia: nel 2013 rischio default

Il ragioniere generale della regione prevede il dissesto finanziario entro l'anno prossimo. Ed è pronto a metterlo nero su bianco.

Per i maya la fine del mondo è prevista nel 2012. Il ragioniere generale della Regione Siciliana, Biagio Bossone, si avventura invece in un'altra profezia apocalittica: nel 2013 la regione andrà in default. Ne è così convinto che sta preparando un documento da presentare ai vertici di giunta e assemblea. Nero su bianco, in modo che quando succederà lui potrà dire che li aveva avvertiti. Amministrazione commissariata, creditori a bocca asciutta, blocco di tutte le spese non indispensabili, fallimenti e disoccupazione: uno scenario che in Italia ancora non si è mai prospettato per nessun ente regionale. La Sicilia, secondo l'ultimo bollettino sul fabbisogno finanziario, viaggia con un indebitamento superiore ai 5 miliardi, sempre più costoso: alla fine del 2011 è stato acceso un mutuo da 650 milioni con la Cassa depositi e prestiti al tasso del 6,530 per

cento, 2 punti e mezzo in più di un anno prima. Tuttavia, lo stesso Bossone scrive che «il servizio del debito costituisce un onere di poco superiore al 4 per cento delle spese correnti, rimanendo, pertanto, a livelli di rimborso sostenibili».

Nel frattempo oltre ai tassi è salito il livello dello scontro fra la regione e il commissario dello Stato, che a più riprese ha bocciato leggi mirate a coprire spese correnti con l'indebitamento, operazione vietata dalla Costituzione. Il commissario Carmelo Aronica alla fine di aprile ha rinviato alla Corte costituzionale due leggi che prevedevano nuovi mutui per finanziare, tra le altre cose, interventi sul patrimonio boschivo e il cofinanziamento dei fondi dell'Unione Europea per la formazione. Il governatore Raffaele Lombardo ha scelto la linea dura, promulgando ugualmente il provvedimento. «È l'ulteriore occasione» ha commentato «per rilevare l'ingerenza del commissario dello Stato, che si ritiene lesiva dell'autonomia statutaria». Chissà se i creditori sono d'accordo.

(Martino Cavalli)

Crediti senza ipoteca

Dalla Banca del Sud 500mila euro a impresa Le Pmi del Nord: e noi?

Le aziende del Nordest: non ci danno credito. Ma l'istituto del Mezzogiorno quintuplica il tetto sui mutui. La Cgia di Mestre: il Governo intervenga

ANTONIO SPAMPINATO

■ ■ ■ Chissà che qualche imprenditore del Nord non decida di traslocare. E di portare tutta l'azienda o una parte (compresa la sede legale) al Sud. A far scattare la molla potrebbe essere la possibilità di ottenere credito e, soprattutto, a basso costo. Fino a 500mila euro con tassi tra il 4% e l'8% senza ipoteche. Roba che di questi tempi è una specie di miraggio. Tutto grazie alla Banca del Mezzogiorno, creatura fortemente voluta dall'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e adesso operativa a tutti gli effetti.

Ma tanta grazia per una terra in cui, dal punto di vista imprenditoriale, c'è molto da fare, fa saltare sulla sedia quelle piccole e medie aziende abituate a far parte di una zona considerata la locomotiva d'Italia e che ora faticano a ottenere udienza dai grandi colossi del credito.

«Sono contento che la Banca del Mezzogiorno abbia trovato le risorse necessarie per stimolare gli investimenti al Sud, anche se preferisco aspettare in numeri prima di stappare la bottiglia», dice a *L'Espresso* Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre, associazione che riunisce gli artigiani e le piccole imprese del territorio. «Mi domando però se in un momento economico come l'attuale non sia necessario distribuire "benzina" anche a quelle aziende di Lom-

bardia e del Nordest che hanno sempre dimostrato di lavorare bene e che ora stanno pagando il conto più salato».

Secondo Bortolussi, ad eccezione di alcune banche locali, gli istituti di credito non coprono più le esigenze finanziarie delle pmi.

«Iniziamo a vedere qualche piccola apertura, ma siamo ancora lontani dal coprire le reali esigenze di artigiani e piccole imprese, anche solo quelle quotidiane».

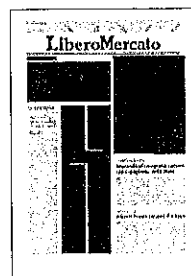
Il segretario della Cgia di Mestre sottolinea come sia necessario operare una sorta di «persuasione morale» da parte del Governo sulle grandi banche affinché utilizzino le loro risorse per dare ossigeno alle imprese del Nord.

«La Banca del Mezzogiorno è nata grazie a una "moral suasion" che Tremonti ha saputo fare sulla necessità di rilanciare l'imprenditoria del Sud. Ecco, vorremmo che l'esecutivo faccia la stessa cosa per togliere le aziende del Nord dal pantano. Ma in ogni caso mi chiedo: vista la scarsità di risorse, è meglio mettere prima la benzina nel serbatoio dell'auto che funziona oppure in quella che fatica ad accendersi? Non vorrei che scegliendo la seconda ipotesi alla fine si fermassero entrambe», conclude Bortolussi.

Oltre ai mutui "facili" della Banca del Sud - come ha riportato ieri il quotidiano finanziario *ItaliaOggi* - che vedono lievitare di cinque volte il tetto massimo dei mutui a cui le aziende possono aspirare, ad attirare le imprese al Sud, poi, po-

trebbe
contri-
buirepu-

re un'altra invenzione del professore di Sondrio: i titoli di risparmio per l'economia meridionale, speciali obbligazioni che tutti gli istituti del Sud potranno emettere facendo leva su una tassazione particolarmente bassa e appetibile per i sottoscrittori: solo il 5% di prelievo fiscale, meno del 12,5% applicato sui Btp e meno del 20% che grava su tutte le altre rendite finanziarie. Come dire, un vero affare. Se tutto funzionerà senza intoppi per il Mezzogiorno potrebbe essere vicina la svolta. La gestazione della banca non è stata breve. L'operazione è stata condotta da Poste Italiane, che controlla il nuovo player finanziario realizzato sull'impalcatura del vecchio Mediocredito centrale rilevato da Unicredit lo scorso anno. L'operatività è scattata a gennaio con 12 sportelli, cioè gli uffici postali dove sono stati creati dei corner ad hoc dedicati alle aziende. Adesso sono operativi circa 250 "agenzie", quelle finora autorizzate dalla Banca d'Italia. A regime dovranno funzionarne 4.500. Niente start up e niente no profit. Per il resto non ci sono grossi limiti per accedere a finanziamenti che potranno essere concessi sfruttando il Fondo di garanzia per le pmi: la durata del prestito varia dai 18 ai 96 mesi e sono previsti piani con rate mensili. La macchina è partita, se andrà liscia, ne beneficerà il Paese. Se si replica al Nord, l'Italia delle imprese avrà pochi rivali.





I FINANZIAMENTI

Impresa Più



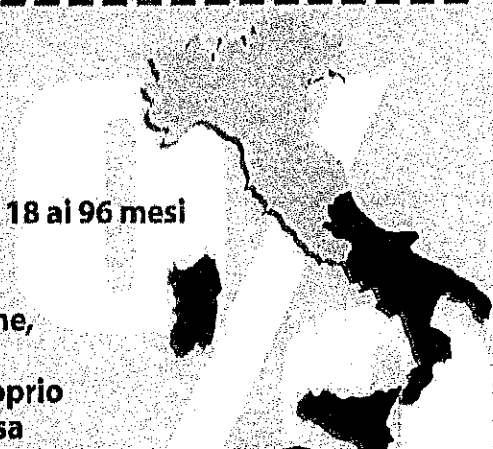
BANCA del MEZZOGIORNO

➤ *Mutuo con durata fino a 8 anni destinato a finanziare gli investimenti già realizzati o da realizzare, e le esigenze finanziarie, comunque collegate all'attività aziendale, escluso il consolidamento delle passività.*

➤ *I finanziamenti Linea Impresa sono dedicati alle Micro, Piccole e Medie Imprese con sede legale in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia*

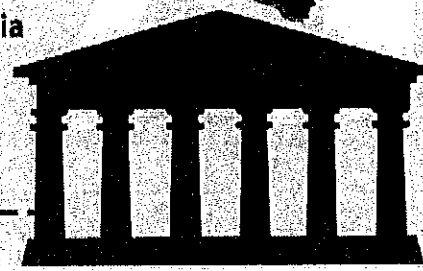
Principali caratteristiche

- *Importi a partire da 50.000 fino a 500.000 euro*
- *Durata del finanziamento dai 18 ai 96 mesi*
- *Tasso fisso o variabile*
- *Rate mensili*
- *Erogato in un'unica soluzione, con accredito diretto su Conto BancoPosta In Proprio o Conto BancoPosta Impresa*
- *Possibilità di accedere alla garanzia del Fondo di Garanzia PMI*



La rete Poste Italiane

- *132 filiali*
- *13.945 uffici postali*



P&G/L

IL GOVERNO LAVORA A UN DOSSIER TOP SECRET E RIVOLUZIONARIO PER LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

NELLA PA ARRIVA LA CASSINTEGRAZIONE

(Sommella a pag. 8)

PATRONI GRIFFI E GRILLI LAVORANO A UN DOSSIER TOP SECRET CLAMOROSO

Il governo prepara la cig nella Pa

DI ROBERTO SOMMELLA

Lo spettro Spagna fa davvero paura e l'Italia, pur di evitare il cappio degli aiuti del Fmi, ha in serbo una mossa clamorosa: applicare la cassa integrazione anche nel pubblico impiego. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, proprio in queste ore, dopo che del tema si era parlato anche nei mesi scorsi con il varo della riforma del mercato del lavoro, il governo Monti avrebbe deciso di affondare il colpo nei confronti di quella categoria che a torto o a ragione viene considerata da milioni di italiani la più privilegiata di fronte ai morsi della crisi: i 4 milioni e mezzo di lavoratori pubblici. Così i tecnici del ministro della Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi, e del vice ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, hanno riaperto un dossier top secret che è destinato a deflagrare come una bomba sullo scenario politico. Si tratta dell'abbozzo di applicazione dei criteri della cassa integrazione anche nel pubblico impiego. D'altronde la situazione finanziaria, il tracollo della Grecia, il caos in Spagna e le voci sempre più insistenti di una possibile azione della comunità internazionale affinché l'Italia chieda anch'essa aiuti finanziari hanno suggerito al premier Mario Monti di rompere gli indugi. Se c'è un costo da far pagare a tutti, per evitare l'onta e l'imbocco di una strada senza ritorno con i soldi del Fmi e della Bce e una troika di esperti che commissariano i conti pubblici, bisogna chiamare in causa anche un settore enorme come quello della pubblica amministrazione. E in

effetti proprio la riforma

del mercato del lavoro, avendo lasciato espressamente mano libera al titolare della Funzione Pubblica nel campo dei rapporti di lavoro e dell'applicazione dell'articolo 18, offre un assist imprevisto all'esecutivo per impugnare le forbici (sempre che ne avrà la forza e il coraggio).

Come si concretizzerà questa azione-lampo sui lavoratori statali non è ancora noto ma è giusto ricordare che una scelta del genere è stata espressamente richiesta dalla Bce

nell'ormai famosa lettera del 5 agosto spedita al governo Berlusconi. In quella

missiva, in cui Mario Draghi e Jean-Claude Trichet chiedevano all'esecutivo italiano la messa in campo di una serie di azioni come la riforma delle pensioni, un piano di privatizzazioni e liberalizzazioni e una nuova manovra aggiuntiva per centrare il pareggio di bilancio nel 2013, al punto A) affondavano il colpo: «Il governo dovrebbe valutare

una riduzione significativa dei costi del pubblico impiego, rafforzando le regole per il turnover e, se necessario, riducendo gli stipendi», scrivevano l'allora governatore della Banca d'Italia e il presidente dell'Eurotower. Ora quel momento forse è arrivato. (riproduzione riservata)



DECRETO SVILUPPO DOMANI AL CDM. FIAT NON PUÒ ASPETTARE DR MOTORS
Passera: «200 milioni per puntare sulla crescita»
Reazioni discordanti. Confindustria chiede di più

ROMA. Il decreto sviluppo, o meglio, l'avvio dell'operazione crescita come preferisce definirla il premier Mario Monti, potrebbe arrivare sul tavolo del Cdm domani. Il ministro «titolare», Corrado Passera, spiega infatti che il provvedimento è «pronto». Dovrebbe essere così risolto il tema delle risorse che ha agitato le acque nei giorni scorsi. Risorse che arriverebbero dalla revisione delle molte agevolazioni alle imprese.

Una sorta di anticipo della spending review (dalla quale sono comunque attesi 200 milioni per il decreto) allo scopo di razionalizzare, recuperare fondi e puntarli meglio sulle operazioni che producono più crescita. Proprio quello che indica il premier e che viene segnalato da tutte le organizzazioni internazionali come il tallone d'Achille del Belpaese.

Il parlamento oltre a fare pressing assicura la sua attenzione. Il presidente del Senato, Schifani, infatti assicura: «Il ministro Passera ha avuto il coraggio di dire che ci sta mettendo la faccia sul decreto sviluppo, sappia che sia io sia il presidente Fini anche al nome del parlamento ci metteremo la faccia affinché si approvi il decreto sulla crescita al più

presto». E sulla tempistica di presentazione interviene Passera: «C'è un decreto pronto che interviene su molti punti dell'agenda per la crescita e che speriamo di poter presentare molto prossimamente. Il nostro testo è pronto».

Ma dai partiti continuano ad arrivare anche segnali discordanti. Ad esempio l'ex ministro delle Infrastrutture, il Altero Matteoli, dice «non voteremo a prescindere, a occhi chiusi». Mentre **Confindustria** chiede un intervento più pesante: il vicepresidente Aurelio Regina, si augura che «il ministro Passera trovi i fondi per renderlo più incisivo».

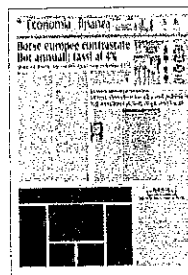
E la giunta di Assonime, presieduta da Luigi Abete, sollecita il governo sugli interventi per la crescita. Il sottosegretario allo Sviluppo Claudio De Vincenti conferma che «nel decreto ci saranno sviluppi in termini di project bond e finanziamenti infrastrutturali». E tra gli altri dettagli emerge quello sui processi che non potranno durare più di 6 anni e quello sui fallimenti: le aziende potranno ricorrere al concordato preventivo. Insomma il Governo punta con più decisione, ma poche risorse, a rilanciare lo sviluppo e il perché lo spiega lo stesso

premier: «Se ci sarà crescita pagheremo uno spread inferiore, i tassi di interesse scenderanno, le imprese saranno facilitate negli investimenti e ciò ci metterà al riparo dal contagio della crisi».

E sull'impegno di Dr Motors per lo stabilimento di Termini Imerese, il ministro Passera afferma: «Abbiamo dato termini laschi ma nei termini previsti questo signore non ci ha dimostrato di avere le risorse per rispettare l'accordo». Il governo cerca ora un'alternativa. «Non possiamo aspettare che passino i tempi della cig senza andare a cercare qualcun altro. Anche a rischio di farci male abbiamo detto basta, tu non sei in grado, cerchiamo alternative». «Dopo le dichiarazioni del ministro Passera sulla Dr Motor serve chiarezza e per farlo occorre immediatamente convocare una riunione al Ministero dello Sviluppo economico, ponendo due questioni indispensabili: la Fiat non può ritenersi disimpegnata se prima non si arriva ad una soluzione per il rilancio del polo industriale di Termini Imerese, e poi servono garanzie per i 640 esodati e sulla cassa integrazione anche per il 2013». Lo dice il sindaco di Termini Imerese Salvatore Burrafato commentando le dichiarazioni del ministro.



IL MINISTRO DELLO SVILUPPO ECONOMICO, CORRADO PASSERA



LA SICILIA 14/6/2012

A CAUSA DEI RITARDI PER L'APPROVAZIONE DELL'EUROBONUS

Autotrasporto, imprese a rischio

"Migliaia di imprese siciliane operanti nel settore dell'autotrasporto rischiano di sparire a causa dei ritardi negli iter procedurali relativi all'approvazione degli ecobonus spettanti agli autotrasportatori per il 2010 e 2011, che ammontano complessivamente a 60 milioni di euro".

E' l'allarme lanciato da Angelo Di Martino, consigliere nazionale di Anita, la principale associazione italiana delle imprese di autotrasporto, in occasione dell'assemblea generale tenutasi a Taormina.

Nel suo intervento Di Martino ha sottolineato le forti preoccupazioni degli imprenditori per l'incertezza sulla sorte degli incentivi previsti dalla legge 265/2002 e destinati a chi utilizza le autostrade del mare. "Il nostro settore - ha spiegato il vice presidente di Confindustria Catania - pur tra mille difficoltà ha investito capitali e risorse per intraprendere la sfida dell'intermodalità. E ciò anche per venire incontro alla necessità di decongestionare le strade e garantire il rispetto dell'ambiente. L'utilizzo del sistema combinato strada-mare ha avuto una cresci-

ta esponenziale - ha ricordato Di Martino - tanto da indurre molti armatori ad attivare nuove rotte e massicci investimenti." Ma a fronte di questo sforzo regna la più assoluta incertezza.

"L'impegno delle somme per i traghettiamenti 2010 - 2011 e il decreto ministeriale del 31 gennaio 2011 con cui si dava il via alle presentazioni delle istanze per l'ottenimento dell'incentivo, relativamente al 2010, avevano generato un condivisibile sentimento di fiducia negli autotrasportatori che hanno così continuato a imbarcare i loro mezzi confidando in un positivo riscontro circa i ristorni previsti dall'ecobonus. Poi, invece, la sorpresa che tale misura è ancora al vaglio delle autorità comunitarie".

"Il nostro Governo, adesso, ha il dovere di imporsi e richiedere ciò che legittimamente spetta agli autotrasportatori siciliani che hanno fatto affidamento sulla legge. Si tratta di garantire la sopravvivenza di migliaia di imprese del comparto che incidono in maniera importante sull'intera economia dell'isola".

«Sugli esodati sono indignato per la situazione» «La Sicilia elimini gli ostacoli per gli investimenti»

Giuseppe Bonaccorsi

«Al momento meglio del governo Monti non credo ce ne siano altri. Ma lo sanno i partiti se questo esecutivo arriverà alla fine della legislatura. Io del governo dico che deve andare avanti, deve fare quello che serve per dare sostanza alla missione che è quella di abbattere i debiti e lo deve fare attraverso la crescita. Lo diciamo da 6 mesi che bisogna puntare sulla crescita e ora ho visto che anche nei summit internazionali si parla di crescita. Così abbiamo sprecato 6 mesi per capire che ci vuole la crescita per ridurre i debiti, non le tasse che creano recessione».



Così si è espresso ieri mattina il segretario nazionale della Cisl, Raffaele Bonanni che ha presenziato a Catania al taglio del nastro della nuova sede del sindacato, a palazzo San Demetrio, uno degli edifici storici del barocco etneo.

Bonanni, soffermandosi con i giornalisti, ha parlato ad ampio raggio della situazione di crisi che affligge il Paese e dei temi correlati al lavoro che manca, all'economia siciliana che deve porre le basi per attrarre capitali, al deficit, al problema degli esodati e a quello dell'Imu. «Siamo preoccupati da tempo», ha detto. «La classe dirigente deve fare quello che serve per rimuovere le preoccupazioni. Questo governo deve mettere a disposizione le risorse e soprattutto sbloccare quelle che sono già impiegate, ma non utilizzate, ma per fare questo ci vuole un raccordo con tutti gli enti locali e con tutte le parti sociali».

Sulla crisi occupazionale in Sicilia il leader della Cisl ha spronato i siciliani e le forze politiche a uno sforzo corale: «Si parla di burocrazia, di questo e di quell'altro - ha aggiunto Bonanni - ma bisogna parlare di investitori perché sono loro che aprono le imprese e sono quest'ultime che danno lavoro. Non esiste altro se vogliamo uscire dalla vecchia stagione che ha seppellito la Sicilia con delibere regionali o comunali che fanno occupazione e il disastro di questi questi giorni. L'occupazione si fa con una buona economia e con investitori che investono di proprio. Per questo - ha sottolineato Bonanni - chiediamo a tutte le forze imprenditoriali e alle altre realtà a fare fronte comune e a spingere con molta forza e determinazione sui fattori che riguardano la possibilità di assicurare gli investitori».

Sull'Imu il segretario del secondo sindacato italiano non ha avuto mezzi termini: «la nuova tassa sulla casa non può essere pagata dalle famiglie, dai pensionati, dai lavoratori perché si è triplicata e anche di più contemporaneamente all'aumento delle tasse indirette e dirette».

Infine Bonanni ha avuto parole dure per il ministro del Lavoro, Elsa Fornero in merito allo scontro sul numero degli esodati: «Sono indignato per la situazione e invito il governo a prendersi la paternità degli errori evitando di fare scaricabarile nei confronti di un istituto che non fa altro che quello che gli dice l'esecutivo. I dati - ha puntualizzato Bonanni - li possiede il ministero del Lavoro perché tutti i dati pervengono dagli accordi tra le parti e non capisco quindi queste polemiche». Bonanni poi, accompagnato dai segretari regionale e catanese del sindacato, Maurizio Bernava e Alfio Giulio, ha tagliato il nastro della sede e ha visitato i nuovi locali invitando il sindacato catanese a «continuare sulla strada della tutela del lavoro che contraddistingue l'opera della Cisl etnea da sessant'anni».

In arrivo quasi 130 milioni di euro per i comuni e le province siciliane

Salvo Cataldo

Palermo. Boccata d'ossigeno per le casse esauste di Province e Comuni siciliani. L'assessorato regionale alle Autonomie locali e Funzione pubblica ha sbloccato quasi 130 milioni di euro. Si tratta di un'anticipazione di cassa sui trasferimenti ordinari. Gli enti locali siciliani riceveranno il 50% delle prime due trimestralità previste per il 2012. Soldi che potrebbero consentire a tante realtà di pagare i propri debiti con gli Ato rifiuti: è il caso di diversi Comuni del Palermitano, dove la raccolta della spazzatura negli ultimi giorni è andata in tilt per via dei debiti contratti nei confronti delle società d'ambito.

Ai 390 Comuni dell'Isola andranno complessivamente 126,2 milioni di euro. Le nove Province, in attesa di una cancellazione che per il momento segna il passo, si divideranno così 2,9 milioni. Le tre città più grandi faranno la parte del leone. In cima alla lista Palermo, che otterrà 9,8 milioni, seguita da Catania e da Messina. All'ombra dell'Etna arriveranno oltre otto milioni, in riva allo Stretto 3,7. Una classifica che si ripete anche sulle cifre complessive dei Comuni che compongono le tre province. Le 82 amministrazioni comunali della provincia di Palermo raccoglieranno complessivamente 26,9 milioni. In provincia di Catania arriveranno 25,5 milioni, da suddividere per 58 Comuni. Nel messinese, invece, i 108 dovranno dividersi 22,6 milioni.

La classifica dei capoluoghi di Provincia prosegue con la quarta piazza, che va a Siracusa con due milioni di euro. Al quinto posto appaite Ragusa e Agrigento. In entrambe le città arriveranno un milione e 400mila euro, poi Caltanissetta con 1,2 milioni. Più staccata Trapani, con 990mila euro, mentre il fanalino di coda è Enna, dove arriveranno poco più di seicentomila euro.

Sul fronte delle amministrazioni provinciali, invece, il trasferimento più grande andrà alla Provincia di Agrigento (749mila euro), seguita da Enna (650mila) e Caltanissetta (421mila). Ultima la Provincia di Ragusa, con 113mila euro. I decreti di ripartizione delle somme sono già stati registrati dalla Ragioneria dell'assessorato ed entro la settimana il dipartimento delle Autonomie locali emetterà i mandati di pagamento.

"Si tratta di una boccata d'ossigeno per gli enti locali - afferma l'assessore Caterina Chinnici -, in attesa che la Conferenza Regione-Autonomie locali, in corso di ricostituzione, definisca i nuovi criteri di riparto dei finanziamenti. Senza queste anticipazioni si sarebbe aggravata la già precaria situazione finanziaria degli enti". La Fp Cgil plaude alla decisione di anticipare i trasferimenti per gli enti locali: "Bene ha fatto l'assessorato - dice il segretario generale del sindacato, Michele Palazzotto - ma velocizzare il sistema di trasferimento dei fondi dalla Regione agli enti locali diventa prioritario per la sopravvivenza di Comuni e Province, oltre che per la garanzia dei servizi pubblici".

A sorridere, però, non sono soltanto Comuni e Province: l'assessorato regionale alla Famiglia, infatti, ha effettuato i mandati di pagamento per 28 milioni del buono socio-sanitario in favore dei 55 distretti dell'Isola. La cifra proviene quasi interamente dal Fondo nazionale della non autosufficienza, con due milioni di cofinanziamento regionale. Il 50% del buono erogato verrà utilizzato come voucher per l'erogazione di prestazioni professionali per non autosufficienti, la restante parte per l'acquisto di prodotti non coperti dal sistema sanitario. A ciascuno dei 15.975 assistiti dell'Isola spetteranno 1.752 euro. "L'erogazione del buono è finalizzata a rafforzare gli interventi socio-sanitari e socio-assistenziali da rendersi al domicilio della persona non autosufficiente, per favorirne la permanenza in famiglia - spiega l'assessore regionale alla Famiglia e alle politiche sociali, Giuseppe Spampinato -. La somma è stata ripartita in termini proporzionali rispetto al fabbisogno e al numero dei richiedenti di ciascun distretto".



Imu iniqua e insostenibile le imprese lasciano le terre

Andrea Lodato

Catania. L'Imu? E' il colpo del ko, quello che mancava per finire di distruggere il comparto agricolo in Sicilia. Un settore che da anni sopravvive a se stesso e a politiche sempre poco programmatiche e sempre meno efficaci, ma che negli ultimi tempi ha dovuto sopportare il peso di autentici cataclismi. Da un lato la crisi economica generale, il crollo dei consumi e, dunque, per la Sicilia anche dell'export, oltre a scioperi devastanti, stop del trasporto merci, rincari legati ai prezzi dei carburanti.



Ora neanche il tempo di tentare una respirazione artificiale, e gli agricoltori siciliani stanno facendo i conti con l'Imu. Un disastro. Inutilmente, ricorda il presidente regionale di Confagricoltura, Gerardo Diana, si è cercato di far capire al governo a quale rischio si stava andando incontro: «Avevamo detto chiaramente che se si era commesso un errore nel valutare l'impatto dell'IMU sull'agricoltura si sarebbero dovuti rifare i conti: non si può alzare l'imposizione fiscale di 4 o 5 volte. Questo governo ha detto sempre di aver basato il suo programma sull'equità, ma questo meccanismo non è equo». Per nulla equo, nonostante un intervento correttivo il governo lo abbia fatto, e così gli agricoltori dopo aver chiesto il rinvio della scadenza, adesso sono lì, in fila, a ritirare gli F 24 per pagare entro quattro giorni. Corrado Vigo, anche lui agricoltore ed esperto, ormai, più di rogne e problemi che di semine e raccolti, spiega: «La tassa che ci tocca pagare è superiore al reddito catastale dell'immobile. Quindi è come dire ad un impiegato di lavorare un anno e poi dare l'intero stipendio, aggiungendo il 30%, allo Stato per ripianare buchi di una cattiva gestione. L'Ici era calcolata su valori fondiari più che raddoppiati e già, quindi, si pagava più del doppio del dovuto, con il "beneplacito" dei sindaci che facevano orecchio da mercante per incassare più soldi. Oggi l'Imu triplica un valore fondiario già doppio rispetto al reale, con ciò che ne comporta in cascata».

Cosa comporta? Il disastro. Basti pensare che in Sicilia ci sono 270.571 aziende agricole ed è facile, ed inquietante, calcolare quante persone dovrebbero, perciò, vivere di agricoltura, tra proprietari diretti, impiegati, indotto. Altro che Fiat. La crisi in questi anni ha già provocato uno sconquasso: in dieci anni sono scomparse 94.775 imprese agricole e migliaia di quelle sopravvissute hanno pesantissimi debiti con la Serit, esposizioni letali con le banche. Per questo l'Imu arriva come la stangata finale.

«Molti agricoltori - racconta ancora Vigo - non pagheranno la tassa, perché non avendo incassato nemmeno le spese sostenute per coltivare, non hanno non solo i soldi per coltivare bene quest'anno, ma nemmeno per vivere loro stessi. Tra l'altro non è prevista alcuna forma di detrazione (o sospensione) in caso di calamità che danneggino le produzioni. Credo che lo Stato incasserà meno di quanto si sarebbe incassato con l'Ici, perché ognuno di noi, nonostante le difficoltà e l'iniquità della stessa Ici, ormai eravamo preparati al salasso semestrale, ma questo triplicare la tassa affossa del tutto le finanze e deprime ancor di più l'economia invece di farla rialzare».

Adesso quel che si sta calcolando è quante imprese rischiano di restare fulminate sul campo con questa tassa da pagare. Che non è robetta: «Robetta? Stiamo parlando - dice Vigo - di Imu che per gli agrumeti, a seconda della classe catastale, varia da 500 a 700 euro l'ettaro. Io da 8.800 euro/annui... pagherei 21.500. Non so se è chiaro? ».

Situazione drammatica, rischio chiaro: molti non pagheranno e il debito con il fisco si aggiungerà a cartelle esattoriali che in troppi casi hanno già portato a ganasce fiscali sui trattori, ipoteche sui terreni, gente licenziata, terre abbandonate.

Giovedì 14 Giugno 2012 Il Fatto Pagina 4

Precari degli enti locali, l'Ars a Roma: proroga di 2 anni Lombardo: «Non mi ricandido, curerò il mio agrumeto»

Giovanni Ciancimino

Palermo. Il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, conferma che alle prossime elezioni regionali non si candiderà e che cambierà mestiere. Dice a "24 Mattino": «Confermo che non mi candido a nulla. Ho espresso questa volontà ferma. Non è detto che non dia una mano alla causa politica nella quale credo, ma non mi candido. Che farò? Sono appassionato di agricoltura, ho un agrumeto, è complicato governarlo e cercare di pareggiare i conti entro la fine dell'anno (sembra una similitudine con riferimento alla Regione, ndr). Mi inventerò un lavoro, sono ancora capace di intendere e di volere». Lui sì che potrà fare il vero Cincinnato e non Massimo Russo che si candida a questo ruolo senza averne le condizioni di base.

La seduta è stata aperta con una pesante reprimenda del presidente dell'Ars, Francesco Cascio, all'assessore per la Salute Massimo Russo: «Diserta le sedute d'Aula da 4 anni. Evidentemente, Russo ritiene che altri impegni siano più importanti di quelli parlamentari». L'assenza dell'assessore ha impedito lo svolgimento dell'attività ispettiva in materia di sanità.

L'Ars, nella seduta di ieri ha approvato un ddl voto da trasmettere a Roma, per sbloccare la situazione dei precari degli enti locali. In buona sostanza, si chiede che il contratto di circa 18 mila lavoratori venga prorogato di due anni. In attesa di trovare soluzioni definitive con la graduale assunzione a tempo indeterminato, man mano che negli organici si vanno determinando dei vuoti: pensionamenti ed altro.

Fabio Mancuso (Pdl) ha chiesto alla presidenza dell'Ars di annullare la votazione di sul «caso Buzzanca» (incompatibilità con la carica di sindaco di Messina) per un presunto errore nel verbale di votazione dove risulta un numero di deputati in congedo diverso rispetto a quello trascritto nel resoconto stenografico. Dalla verifica, però, è risultato che il verbale è regolare. Quindi, Buzzanca, alla luce del voto dell'Ars, entro 10 giorni dovrà scegliere tra la carica di deputato e quella di sindaco di Messina. Nel Pdl è scoppiata la pace tra il coordinatore regionale, Giuseppe Castiglione, il capogruppo all'Ars, Innocenzo Leontini e i deputati Nino Beninati, Edoardo Leanza e Fabio Mancuso. Dopo il lungo incontro è stato diramato un documento congiunto con sui si sottolinea che «l'unità del Pdl in Sicilia non è in discussione».

Come è noto, Castiglione aveva sollecitato un chiarimento minacciando l'allontanamento dal partito dello stesso Leontini, promotore di un progetto per dare vita ad una «casa dei moderati», con il coinvolgimento di Pid e Grande Sud.

Per Castiglione, quello di ieri, è stato «un approfondito e proficuo confronto. Le iniziative del capogruppo e dei deputati Beninati, Leanza e Mancuso, sono state e sono ispirate da una inequivocabile finalità positiva: quella di allargare la coalizione, recuperare interlocuzioni perdute, lavorare nel partito, senza scissionismi o rotture, a un progetto di ricostruzione di un fronte più aperto, anche superando, se necessario, in modo concorde con il coordinamento regionale, il limite delle sigle per la costituzione di nuove liste». Il tutto nella consapevolezza «dell'unicità e dell'urgenza della situazione siciliana, che non possono essere affrontate solo come conseguenza della evoluzione dei rapporti e della politica nazionali».

In ogni caso «l'opposizione al Governo Lombardo dovrà attuarsi, fino al giorno delle sue dimissioni da Presidente della Regione, in tutte le forme e modalità, anche attraverso l'affondo finale di una mozione di sfiducia che dimostri l'assenza di una maggioranza in Ars e, quindi, il definitivo fallimento del ribaltone».

L'incontro è stata l'occasione per rinnovare «il sostegno pieno del Pdl alla candidatura di Angelino Alfano a presidente del Consiglio, attraverso le primarie». Sono state confermate anche le primarie di coalizione anche per il candidato alla presidenza della Regione.

Ma la mozione di sfiducia a Lombardo quando sarà votata? Dice Leontini: «La data del 31 luglio non va bene, bisogna accelerare i tempi». Quale mozione sarà posta ai voti? Leontini: «Le mozioni singole saranno bocciate, occorre che ne sia presentata una scarna e poi in Aula ciascun settore potrà motivare il proprio voto dai microfoni».

14/06/2012

consiglio dei ministri europei dei trasporti

Dalla Ue più risorse alle autostrade del mare

michele guccione

Palermo. Si apre un nuovo capitolo nella vicenda della privatizzazione della Siremar. I legali della Compagnia delle Isole stanno predisponendo il ricorso al Consiglio di Stato contro la sentenza del Tar Lazio del 7 luglio scorso che ha bloccato l'aggiudicazione della compagnia di navigazione delle isole minori alla holding di cui fa parte la Regione siciliana. Ne dà notizia l'armatore Salvatore Lauro, alla guida della Compagnia delle Isole, convinto che l'offerta da 69 milioni sia più che legittima, a prescindere dalla controgaranzia prima concessa dalla Regione e poi revocata. Controgaranzia contestata dalla Società di navigazione siciliana, formata da Ustica Lines e Caronte & Tourist (risultata seconda con 55 milioni offerti), promotrice del ricorso, e che i giudici amministrativi hanno considerato come illecito aiuto di Stato. Lauro, che produrrà ulteriori documenti al commissario della Siremar (dato che né la gara né il contratto già firmato sono stati annullati dal Tar), si dice anche «tranquillo» rispetto all'inchiesta che la Procura di Roma ha aperto su quella controgaranzia prestata dalla Regione a Compagnia delle Isole. Nei fatti l'amministrazione pubblica è azionista sia della holding marittima, sia di UniCredit, banca che ha finanziato l'operazione.



Frattanto, da Bruxelles arriva una buona notizia per la rete portuale siciliana. Il Consiglio dei ministri europei dei Trasporti ha approvato la proposta del governo italiano di aumentare dal 20 al 30% il cofinanziamento europeo sulle autostrade del mare, ed ha approvato il nuovo regolamento sui corridoi della rete strategica dei trasporti europei inserendo Palermo fra i 12 porti strategici nazionali. Un atteggiamento che potrebbe fare mutare posizione alla commissione europea sulla Concorrenza che entro fine mese vorrebbe dimostrato dalla Regione che i fondi per il porto hub di Augusta e gli interporti di Catania e Termini Imerese non sono configurabili come «aiuti di Stato».

Sul piano operativo, però, la notizia della decisione del Consiglio, riferita dal viceministro alle Infrastrutture, Mario Ciaccia, sblocca importanti investimenti e fa della Sicilia finalmente il punto di snodo dei flussi passeggeri e merci provenienti dall'Oriente e dal Nord Africa e diretti al Nord Europa. Lo spiega Nino Bevilacqua, presidente dell'Autorità portuale di Palermo e Termini: «Grazie all'intensa attività progettuale e infrastrutturale svolta - riferisce Bevilacqua -, la Commissione europea ha comunicato al ministero delle Infrastrutture che Palermo e Termini sono stati nuovamente inseriti nel piano triennale dell'Ue sulle autostrade del mare e sulla rete portuale strategica di sistema, dal quale erano stati esclusi. In questo sistema - aggiunge il capo dell'Authority -, Gioia Tauro si occuperà del traffico intermodale, mentre Palermo e Termini apriranno nuove rotte per navi passeggeri e Ro-Ro (passeggeri e merci) in relazione non solo con Malta, ma anche con Tunisi, Tripoli e Bengasi. L'interazione fra i due porti siciliani, in questo nuovo disegno europeo, è determinante per il funzionamento del corridoio Berlino-Malta e, con l'inserimento di Napoli, Taranto e Bari, è snodo pure dei traffici in arrivo dai Balcani e diretti verso gli scali euromediterranei. Su 23 autorità portuali italiane, 12 sono state ritenute strategiche, fra cui Palermo».

Entro due mesi, spiega ancora Bevilacqua, il programma sarà operativo: «L'Ue ci ha consegnato le schede da riempire con gli investimenti prioritari che Bruxelles dovrà cofinanziare. Le restituiranno fra 15 giorni. Abbiamo già presentato al ministero i primi progetti per migliorare gli attracchi, con il potenziamento delle banchine e lo scavo dei fondali. Gli importi delle opere saranno definiti assieme al ministero e alla commissione europea».

Nel primo semestre 2012 calo dei movimenti aerei Il nodo infrastrutture

Paolo R. Andreoli

Roma. Nel primo trimestre del 2012 la recessione ha colpito pesantemente l'aviazione civile italiana. Lo rivela il Rapporto dell'Enac, l'Ente Nazionale per l'Aviazione Civile, presentato ieri mattina al Senato dal presidente Vito Riggio e dal direttore generale Alessio Quaranta.

Il presidente Riggio ha spiegato che le compagnie aeree riescono ad avere un «coefficiente di riempimento solo abbassando i prezzi e questo coincide con il consolidamento delle "low cost" stranieri. Le compagnie tradizionali non ce la fanno a fare utili con questo tipo di prezzi».

La nostra compagnia di bandiera, Alitalia, dopo gli sforzi per salvarla a tre anni di distanza non ha una situazione rosea, non è tornata in utile come prevede il piano Fenice. L'amministratore unico dell'Enav, Massimo Garbini, ha denunciato che nel primo trimestre di quest'anno abbiamo avuto un calo dei movimenti aerei dell'8,5%. «Non era mai successo».

Eppure il 2011 non era stato un anno nero a leggere il rapporto. Sono cresciuti i passeggeri che utilizzano gli aeroporti nazionali (+6,5%) ma non i guadagni. Lo scorso anno poco meno di 148 milioni di viaggiatori hanno volato sui cieli italiani, quasi 9 milioni di più rispetto al 2010, ma i dati economici confermano una condizione di disagio. I dati sono in linea con l'Europa.

«Il sistema di trasporto aereo italiano rischia di scomparire», ha detto il presidente Riggio. Le compagnie tradizionali rischiano di uscire dal mercato, mentre si rafforzano le "low cost". Servono misure di potenziamento delle infrastrutture. Va risolto il problema dei contratti di programma e delle tariffe aeroportuali, che resta aperto per Roma e Venezia. A giudizio di Riggio, «il lungo sonno delle tariffe aeroportuali, fatto a suo tempo con lo scopo dichiarato di salvare Alitalia, ha messo in ginocchio gli aeroporti italiani».

Il presidente dell'Assaeroporti, Fabrizio Palenzona, ha lanciato un appello al ministro Passera per una rapida approvazione dei contratti di programma con le società di gestione degli aeroporti. E il ministro, nella stessa assemblea, si è impegnato: «Entro l'estate l'Italia avrà un piano nazionale degli aeroporti».

Si attende anche una riforma, la creazione di un'Autorità dei Trasporti, che dovrebbe svolgere la funzione di "sportello unico" sulle tariffe degli aeroporti. In Italia abbiamo ben 46 aeroporti, molti derivanti da strutture militari. In Sicilia, Catania, Palermo e Trapani, più gli "aeroporti di servizio" di Pantelleria e Lampedusa.

Ma c'è già una proposta della Commissione europea che riconosce solo a Palermo un ruolo preminente, lo stesso previsto nel Sud solo per Napoli. Nel Nord-Ovest, invece sono indicati ben 5 aeroporti (Torino, Milano Malpensa, Milano Linate, Genova e Bergamo).

Il rapporto pubblica varie schede con i dati per i singoli aeroporti. Nel 2011, l'aeroporto di Catania registra 48.157 movimenti, con una crescita del 5,9% sull'anno precedente, contro una media nazionale dello 0,8%. I passeggeri sono stati 5 milioni 451 mila 67, con un aumento dell'8,1% rispetto al 2010 (media nazionale +6,9%). Il traffico merci è stato di 8.622 tonnellate, con un calo del 2,1, contro una flessione del 4,8% della media nazionale.

In tutti gli aeroporti italiani sono in aumento i reclami dei passeggeri tra il 2004 e il 2011. Il 52% per ritardi; il 39% per cancellazioni e il 7% per "overbooking", prenotazioni in eccesso sui posti.



Alitalia-Wind Jet giorno 19 vertice su Cig ed esuberi

Andrea Lodato

Catania. Si accelera per chiudere l'iter dell'acquisizione da parte dell'Alitalia della compagnia aerea siciliana Wind jet. Si accelera perché entro il 30 giugno va messa la parola fine ad una trattativa che, in sostanza, è già ad uno stato molto avanzato. E si accelera perché sono emerse nelle ultime settimane volontà molto importanti, da parte della Wind jet e della stessa Alitalia. La Wj, infatti, ha trovato l'intesa con le organizzazioni sindacali per tramutare l'annunciata mobilità dei dipendenti in Cassa integrazione, mentre l'Alitalia ha fornito rassicurazioni sul fatto che, una volta acquisita la newco, la Wind jet Spa, la base operativa resterà a Catania. Due ottime notizie, alla vigilia dell'incontro fissato il 19 a Roma al Ministero del Lavoro nella prima parte della giornata tra sindacati e Wind jet per discutere della Cigs e degli eventuali esuberi e di pomeriggio tra sindacati e Alitalia per la cessione del ramo d'azienda.

A quel punto resterebbe l'ultimo nodo, come abbiamo più volte detto, cioè il pronunciamento dell'antitrust sull'accordo Alitalia-Wind jet.

«Il garante - ricorda il segretario generale della Filt-Cgil, Carmelo De Caudo, ha detto che si sarebbe pronunciato entro 45 giorni. Contiamo sul fatto che avere detto "entro" significhi che l'antitrust riesca ad arrivare alle sue conclusioni nel tempo necessario per evitare che la trattativa salti».

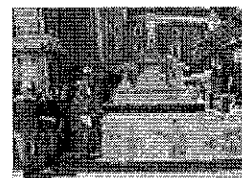
14/06/2012

La vera grande opera: rifare la rete idrica Lo studio.

Durante il percorso si perde il 50% dell'acqua. L'Unione europea dà i finanziamenti

Pinella Leocata

Il «Forum catanese per l'acqua bene comune», ad un anno dalla vittoria referendaria, si è dato appuntamento ieri mattina davanti al luogo simbolo di quella grande battaglia referendaria, la fontana dell'Amenano. Da allora, purtroppo, è cambiato poco perché il governo non ha dato corso alla richiesta di 27 milioni di italiani e persevera nella pratica delle privatizzazioni limitandosi a modificarne il nome per cui adesso si parla di liberalizzazioni. Il termine è diverso, ma la sostanza uguale. Per questo il Forum nazionale ha ripreso la propria battaglia con petizioni, occupando la sede del ministero dell'Ambiente, avviando a Roma numerose iniziative contro le privatizzazioni che il sindaco Alemanno continua a portare avanti. Tante, anche a Catania, le campagne di sensibilizzazione per l'acqua pubblica, per l'uso dell'acqua dal rubinetto al posto di quella imbottigliata e per il rifacimento della rete idrica. Lo studio del percorso dell'acqua, dalla fonte alle nostre case, ha portato alla luce disfunzioni enormi che si possono sintetizzare in un solo dato: il 50% dell'acqua si perde lungo la rete colabrodo. Per questo il Forum insiste nel dire che è questa - il rifacimento della rete idrica - la grande opera di cui la città e il territorio hanno bisogno. Questa e non nuove colate di cemento o campi da golf la cui gestione richiede milioni e milioni di metri cubi di acqua. «I fondi ci sono, se si sanno utilizzare, e consentirebbero di dare lavoro a migliaia di persone - sottolinea Danilo Pulvirenti del Forum catanese -. L'Unione europea ha previsto cospicui finanziamenti a questo fine, ma per poterli richiedere sono necessari dei progetti ed un ente legittimato a presentarli. In teoria dovrebbe essere la Sie, ma la sua costituzione è stata dichiarata illegittima e, dunque, non ha titolo per farlo. E, a dispetto di quanto sostiene, non risulta che abbia elaborato progetti in tal senso». Il Forum sottolinea come su 58 comuni della Provincia 32 gestiscono l'acqua in economia, che 4 società sono a totale capitale pubblico (Catania, Acireale, Paternò e i 16 comuni gestiti da Acoset), che ci sono ben 23 società private proprietarie delle fonti e 6 società proprietarie di impianti e di reti. Ricorda, infine, di ritenere ottimale il modello dell'azienda consortile, ente di diritto pubblico che prevede la partecipazione di lavoratori e cittadini. La Sidra lo è stata ed è a quel periodo, al 2004, che risalgono gli unici investimenti importanti fatti.



«Decementificazione, i lidi hanno già dato» Il Comune: «Ci sono ancora strutture non idonee»

E' polemica a distanza tra il Sib (Sindacato gestori dei lidi) e l'amministrazione in merito alla ventilata decementificazione della Plaia che potrebbe essere collegata all'accordo sulla destagionalizzazione raggiunto poche settimane fa tra i gestori, l'amministrazione e l'Asp. Il



Sib, attraverso uno dei delegati del direttivo, Ignazio Ragusa, ha contestato questa ipotesi, uscita fuori dal Comune, dichiarando seccamente che «I gestori in materia di decementificazione del litorale hanno osservato quanto previsto dalla normativa già nel 2001, quando venne siglato il Patto territoriale». «Noi - prosegue Ragusa del Sib - allora provvedemmo ad abbattere il 90% delle strutture in cemento esistenti. Quindi non vediamo come si possa ancora oggi parlare di decementificazione se quello che dovevamo fare lo abbiamo fatto oltre 10 anni fa».

Ragusa, inoltre, ricorda che la cementificazione risale agli Anni Sessanta quando gli amministratori dell'epoca diedero ai gestori la possibilità di costruire edifici in cemento per difendere il viale Kennedy dall'avanzare della sabbia. «Tutte le strutture oggi esistenti non sono affatto abusive, ma del tutto regolari - continua il Sib -. Apprendere adesso che l'amministrazione vorrebbe collegare l'avvio della destagionalizzazione a una nuova decementificazione ci lascia piuttosto esterrefatti perché tutti gli stabilimenti balneari hanno adempiuto alle regole».

Alla posizione del Sib risponde il direttore generale Maurizio Lanza anche e soprattutto a nome del sindaco Stancanelli: «In realtà rispetto alle disposizioni del Patto territoriale forse non c'è stato un adeguamento totale. Se oggi si fa un sopralluogo alla Plaia si nota che ci sono tanti lidi che ancora hanno il cemento. L'intervento normativo avrebbe dovuto, anche attraverso finanziamenti, agevolare questa conversione e alcuni hanno ottemperato, altri no».

Ma voi prevedete che è necessaria una ulteriore decementificazione della Plaia?

«Ci sono lidi ancora oggi, alcuni dei quali fanno riferimento ad istituzioni, che presentano opere in cemento che hanno un grosso impatto sulla riviera. Per questo noi abbiamo deciso di dare il buon esempio e abbiamo annunciato che entro la fine dell'anno abatteremo le strutture pubbliche in cemento delle spiagge libere. Altro non possiamo fare».

Questo intervento demolitivo è collegato con la destagionalizzazione?

«Assolutamente no. Il Comune vuole solo dare una nuova immagine al lungomare, ma lo può fare nei limiti delle sue competenze. E lo farà nelle spiagge libere. Il nostro quindi è un appello al buonsenso per spingere a una ulteriore eliminazione del cemento nelle spiagge».

Secondo voi c'è qualcuno che non è ancora in regola?

«Non ne siamo al corrente, ma basta fare un giro alla Plaia per vedere che alcuni lidi di istituzioni oggi sono ancora pieni di cemento».

Giovedì 14 Giugno 2012 Catania (Cronaca) Pagina 30

«L'emergenza finirà quando gli investitori troveranno Catania conveniente per loro»

Giuseppe Bonaccorsi

«A nome di tutto il gruppo dirigente della Cisl catanese un ringraziamento particolare al nostro segretario regionale Raffaele Bonanni...». Attimo di stupore nel cortile, poi è arrivata la correzione del segretario Alfio Giulio. Sarà stata l'emozione per l'inaugurazione della nuova sede, oppure il grande caldo e la confusione, ma il lapsus momentaneo del segretario generale della Cisl catanese, ieri ha declassato per pochi secondi il leader nazionale della Cisl che dal palco ha annuito per l'errore con un sorriso sornione. E' stata questa l'unica pecca, se vogliamo trovarne qualcuna, nella cerimonia per l'inaugurazione della nuova sede della Cisl catanese che da un mese si è trasferita da via Crociferi a palazzo San Demetrio in via Etnea.

Il taglio del nastro è stato affidato al leader Raffaele Bonanni, mentre Alfio Giulio, nel suo intervento ha ricordato la storia della Cisl catanese: «Il fatto di avere qui oggi il nostro leader Bonanni -ha esordito Giulio - dimostra quanta sensibilità umana e politica il segretario ha per questa direzione. L'organizzazione che mi onoro è da circa un mese al primo piano di questo storico palazzo. Dopo oltre 60 anni abbiamo lasciato il convento dei padri Crociferi riconsegnando con serenità il palazzo nelle mani del sindaco. Ringrazio Stancanelli perché l'amministrazione ci ha consentito di risolvere un problema. Confidiamo però che il convento ora possa diventare un centro museale che serva ancora la città». Il segretario Giulio si è poi soffermato sull'impegno della Cisl sulle grandi vertenze: «La Cisl continuerà a svolgere la sua opera in sostegno del lavoro e come presidio di legalità».

Subito dopo, nel prendere la parola, il sindaco Stancanelli, oltre ad elogiare la collaborazione del sindacato nel risolvere le emergenze in città, si è soffermato anche sul caso del monastero. «Dico innanzitutto grazie alla Cisl e anche alle altre organizzazioni sindacali per il grande contributo di stimoli, critiche e solidarietà che è venuto dalla Cisl in un momento difficile per la città. Se abbiamo raggiunto il risultato di salvare la città - ha aggiunto il sindaco - lo dobbiamo non soltanto alla nostra tenacia, ma alla capacità che abbiamo avuto insieme ai sindacati di governare la politica sociale con lealtà e altruismo. Quanto alla questione del convento dico che Catania si è riappropriata di un edificio storico in maniera intelligente, concordata perché aveva bisogno di riconquistare un palazzo che può diventare uno dei tre poli museali della città. E Alfio Giulio mi ha aiutato a far sì che questo potesse avvenire».

Il presidente della Provincia, Giuseppe Castiglione, si è invece soffermato sull'emergenza lavoro: «La situazione drammatica che oggi il Paese vive pone sfide future molto importanti. Il segretario Bonanni ha lanciato un appello affinché l'Italia ritrovi coesione per rilanciare gli investimenti. Continueremo a lavorare insieme per affrontare l'emergenza sud, che non deve essere messo da parte per affrontare l'emergenza nord perché questo Paese tornerà a crescere se lo farà in maniera coesa e senza disparità».

Per il segretario regionale Maurizio Bernava: «In questi quattro anni abbiamo affrontato insieme alle istituzioni le emergenze vere come la questione di Catania che era al fallimento. Con l'unità e la coesione abbiamo ottenuto dei risultati. La Sicilia e il Paese intero avrebbero bisogno in questi giorni proprio di questa coesione».

A chiudere la cerimonia il segretario Bonanni: «In questo passaggio importante per la Cisl da via Crociferi a via Etnea volevo assolutamente esserci. Questa vicenda, per fare una metafora, deve segnare il passaggio dalla difficoltà molto grave all'opportunità di rinnovarsi. Questa metafora è significativa per spiegare cosa dovrebbero fare gli italiani in questo periodo di crisi: avere desiderio di cambiare pagina, di fare cose nuove in un tempo nuovo. E' necessario cambiare pagina nell'economia visto che questa spinta si è esaurita negli ultimi anni. Forse negli ultimi anni - ha aggiunto Bonanni - tutti coloro che sono stati beneficiari della loro azione nel darsi democrazia e benessere hanno smarrito il senso delle cose e il valore che dà il lavoro. Quando l'Italia ritroverà questo desiderio allora sarà più forte di prima». Riferendosi nello specifico alla crisi



che opprime Catania, Bonanni ha aggiunto che «l'emergenza finirà quando gli investitori italiani ed esteri troveranno Catania e la Sicilia intera territori convenienti per investire. Noi, quindi, dobbiamo superare tutti gli ostacoli che scoraggiano l'investimento. Dobbiamo ritrovare fiducia in noi stessi».

La cerimonia è stata aperta dalla benedizione dei locali impartita da padre Piero Sapienza che ha portato i saluti dell'arcivescovo mons. Gristina impegnato in una visita agli ammalati. Presenti oltre al sindaco e al presidente Castiglione, il comandante dei carabinieri, Giuseppe La Gala, quello della Guardia di finanza, Francesco Gazzani, il questore Antonino Cufalo, i segretari di Cgil e Uil, Villari e Mattone, i rappresentanti di Confcommercio, Confindustria e moltissimi altri esponenti della città.

14/06/2012

Il sindaco interviene dopo la notizia sul rinvio del voto in commissione Bilancio

Stancanelli: «Sullo Stabile l'Ars rispetti gli impegni»

I ritardi della commissione Bilancio dell'Ars in merito alla votazione dell'emendamento sul teatro Stabile hanno allarmato anche il sindaco Stancanelli che in occasione della bocciatura del primo emendamento, che prevedeva il finanziamento dell'ente, era sceso in campo a fianco dei lavoratori per chiedere l'immediata correzione all'errore. Oggi, alla luce, dell'ennesimo ritardo dell'Assemblea Stancanelli torna a parlare per sollecitare l'Ars tutta a una assunzione di responsabilità: «Sollecito l'Aula al rispetto dell'impegno preso dal presidente della Commissione Teatro e Cultura e dal presidente della Regione, Raffaele Lombardo, a ripristinare i fondi per lo Stabile perché si tratta di una scelta necessaria per la vita di una istituzione culturale importante per Catania e la Sicilia. Mi sono battuto perché questo avvenisse. E mi auguro che questo effettivamente avvenga».

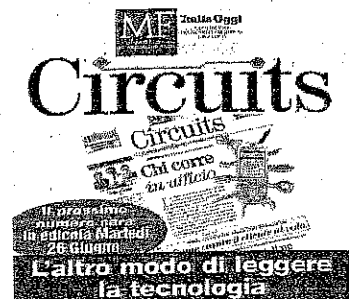
Stancanelli sollecita quindi un intervento veloce della politica che rispetti gli impegni presi. In effetti dalle notizie che arrivano da Palermo e che riguardano anche la mancanza di copertura per ogni emendamento, lo sblocco dei fondi da riassegnare allo Stabile non apparirebbe così scontato e celere come sino a pochi giorni fa era stato garantito. E proprio queste notizie frammentarie allarmano anche il sindaco dopo le preoccupazioni manifestate martedì dal direttore dello Stabile Giuseppe Dipasquale. «Mi auguro che la copertura venga trovata. Non si chiede moltissimo, ma deve essere ben chiaro che sul caso dello Stabile è stato fatto un errore e ora si deve rimediare». La vicenda cominciò un mese fa quando in sede di votazione l'Ars bocciò l'emendamento che riassegnava allo Stabile una parte della somma in precedenza già decurtata dalla Finanziaria. L'Ars però bocciò solo l'emendamento in favore dello Stabile adducendo irregolarità nella gestione del teatro. Davanti alla sollevazione della città i deputati che allora avevano votato contro e i sindacati del teatro avviarono una serie di incontri, anche col supporto del presidente della Regione, che ha portato all'approvazione in commissione Cultura dell'emendamento in attesa del pronunciamento della commissione Bilancio che ancora, però, non c'è stato.

G. Bon.

14/06/2012

ME Sicilia

LE NOTIZIE E I PROTAGONISTI DELL'ECONOMIA REGIONALE



IL LEADER DELLA CISL, RAFFAELE BONANNI, DA CATANIA LANCIA L'ALLARME

Sicilia, servono investimenti

Per il numero uno del sindacato serve una lotta alle inefficienze in tutti i settori, pubblico e privato. E da Confindustria preoccupazione anche per il settore trasporti

DI CARLO LO RE

Leader sindacali di Cgil e Cisl hanno certamente assai a cuore la Sicilia, considerata la frequenza delle loro visite nell'Isola, terra difficile e gravata da annose vertenze lavorative di ardua soluzione. E così, ieri per l'ennesima volta Raffaele Bonanni, segretario confederale della Cisl, è stato a Catania, per l'inaugurazione della nuova sede del sindacato nella centralissima via Etnea, nello storico Palazzo San Demetrio. Che poi è accanto a Palazzo dei Minoriti, sede congiunta della Prefettura e della Provincia di Catania, ovvero il luogo privilegiato per le proteste lavorative nel capoluogo etneo.

Da Catania Bonanni ha lanciato un nuovo allarme sulle condizioni dell'economia siciliana, «a terra, anzi stramazza da diverso tempo». Per Bonanni oggi è assolutamente necessario «un sommovimento vero e proprio, morale e civile, per creare le condizioni a che gli investitori siano interessati alla Sicilia, combattendo tutte le inefficienze di qualsiasi tipo, pubbliche e private. Questo bisogna fare e io spero che tutto il sindacato voglia combattere questa buona battaglia».

Il leader della confederazione

bianca ha poi lanciato un appello agli imprenditori siciliani. «Si parla tanto di burocrazia», ha aggiunto Bonanni, «ma bisogna parlare anche di investitori, perché sono loro che aprono le imprese e sono queste ultime che danno lavoro. Non esiste altro, se vogliamo uscire dalla vecchia stagione che in Sicilia ha creato il disastro che abbiamo. L'occupazione si fa con una buona gestione dell'economia e con chi vuole intraprendere, non con le delibere regionali o comunali. Insomma, o interessiamo investitori, italiani ed esteri, o non ci saranno prospettive per l'Isola». «Per questo», ha evidenziato con forza Bonanni, «chiediamo a tutte le forze imprenditoriali di fare fronte comune e spingere con determinazione a nuove scelte sui fattori che riguardano la possibilità di assicurazione degli investitori».

Quanto poi alla sempre più incandescente questione di Termini Imerese, il sindacalista abruzzese ha pure ragionato su talune ipotesi di rilancio del sito produttivo ormai ex Fiat. «Quando vedrò che l'investitore metterà dei soldi suoi», ha spiegato, «allora vorrà dire che c'è una buona notizia. L'ho ripetuto costantemente l'anno scorso e ora è palese che vi sono difficoltà».

Sulla sponda confindustriale, a

Bonanni ha fatto eco Angelo Di Martino, consigliere nazionale di Anita, la principale associazione italiana delle imprese di autotrasporto, in occasione dell'assemblea generale tenuta a Taormina. Per Di Martino, «migliaia di imprese siciliane operanti nel settore dell'autotrasporto rischiano di sparire a causa dei ritardi negli iter procedurali relativi all'approvazione degli ecobonus spettanti agli autotrasportatori per il 2010 e 2011, che ammontano complessivamente a 60 milioni di euro». Di Martino ha evidenziato le forti preoccupazioni degli imprenditori siciliani per l'incertezza sulla sorte degli incentivi previsti dalla legge n. 265/2002 e destinati a chi preferisce utilizzare le cosiddette autostrade del mare. «Il nostro settore», ha proseguito il vicepresidente di Confindustria Catania, «pur tra mille difficoltà ha investito capitali e risorse per intraprendere la sfida dell'intermodalità. E ciò anche per venire incontro alla necessità di decongestionare le strade e garantire il rispetto dell'ambiente: L'utilizzo del sistema combinato strada-mare ha avuto una crescita esponenziale, tanto da indurre molti armatori ad attivare nuove rotte e massicci investimenti». Purtroppo, a fronte di tale sforzo, nel campo regna la più as-

soluta incertezza: «L'impegno delle somme per i traghetti 2010-2011 e il decreto ministeriale del 31 gennaio 2011 con cui si dava il via alla presentazione delle istanze per l'ottenimento dell'incentivo, relativamente al 2010», ha spiegato l'esponente di Confindustria; «avevano generato un condivisibile sentimento di fiducia negli autotrasportatori, che hanno così continuato a imbarcare i loro mezzi confidando in un positivo riscontro circa i ristorni previsti dall'ecobonus. Poi, invece, la sorpresa che tale misura è ancora al vaglio delle autorità comunitarie».

Da ultimo, una frecciata all'esecutivo Monti. «Il nostro governo», ha concluso Di Martino, «ha il dovere di imporsi e richiedere ciò che legittimamente spetta agli autotrasportatori siciliani che hanno fatto affidamento sulla legge. Si tratta di garantire la sopravvivenza di migliaia di imprese del comparto che incidono in maniera importante sull'intera economia dell'Isola». La speranza è che l'accorato appello non resti lettera morta, perché una crisi nel settore trasporti aprirebbe una vertenza regionale riguardante decine di migliaia di posti di lavoro. Davvero l'ultima cosa di cui l'economia siciliana ha bisogno. (riproduzione riservata)